

## ATTO TERZO

<i>SCENA I</i>	
<i>[Sala in casa di Don Beltrano.]</i>	
<i>(Entra Camino con una lettera, che porge a Lucrezia)</i>	
<b>CAMINO:</b>	Questa lettera è per voi, me l'ha data Tristano. Don Garsia si fida completamente di lui, e giustamente del resto, come voi di me. Tristano è ragazzo di buona famiglia, anche se la malasorte ha fatto di lui un valletto. Non s'è stancato di implorare una risposta. Giura che Don Garsia è impazzito.
<b>LUCREZIA:</b>	"Strano! È mai possibile che m'inganni uno che si ostina a questo modo? Anche l'innamorato più tenace, quando vede che non è riamato, si stanca; e questo, così costante e così disdegnato, come può fingere?"
<b>CAMINO:</b>	Se il cuore si riconosce dai segni, ebbene, dai segni che ho percepito giurerei che i suoi mali sono veri. Giorno e notte non fa che andar su e giù per la vostra strada: scruta attentamente le vostre persiane. Benché capisca che, quand'egli appare, voi vi ritirate dal balcone, sicché né lui vede voi, né voi lo vedete, pure vi rimane fedele. Piange, si disperava. Mi regala del denaro perché sono vostro servo (che è oggi il sintomo più certo) ... Dire che mente, dopo tutte queste prove, per conto mio sarebbe proprio una sciocchezza ...
<b>LUCREZIA:</b>	"Si vede proprio, Camino, che tu non l'hai ancora udito a mentire. Volesse il cielo che mi amasse veramente. Perché, a esser sincera, la sua ansia troverebbe un porto nel [ ] mio cuore! Alle sue proteste non credo, però mi danno da pensare. Bisogna pur credere anche a chi mentisce, quando mentire non è necessario e può dire la verità. Speranza insomma e l'amor proprio mi inducono a credere che, con me, possa aver mutato costume. Così, per difendere il mio onore se mi inganna, e perché è degno d'essere amato se il suo amore è sincero, voglio esser ugualmente preparata al bene e al male; non cadere nell'inganno, ma non respingere l'eventuale verità."
<b>CAMINO:</b>	Mi sembra che abbiate ragione.
<b>LUCREZIA:</b>	Digli che, crudele, ho stracciato la sua lettera senza nemmeno leggerla, che questa è la risposta che gli dò. Ma poi, come fosse un parer tuo, digli che non disperi, e che, se vuol vedermi, vada stasera all'ottava della Maddalena.
<b>CAMINO:</b>	Vado subito.
<b>LUCREZIA:</b>	Confido in te ogni speranza.
<b>CAMINO:</b>	Non si perderà per me. Vedete? Camino è già in cammino.
<i>(Escono)</i>	

III.2	
SCENA II	
[Sala in casa di Don Beltrano.]	
(Entrano Don Beltrano, Don Garsia e Tristano. Don Beltrano ha in mano una lettera aperta che porge a Don Garsia)	
DON BELTRANO:	Hai scritto, Garsia?
DON GARSIA:	No, ma stasera scriverò.
DON BELTRANO:	Allora ti darò la mia perché tu la legga e nello scrivere a tuo suocero tu tenga presente il mio volere. Penso infatti che tu debba andare in persona a prendere la tua sposa, com'è giusto. Potendo farlo tu stesso, mandare un altro potrebbe sembrare un atto di poca considerazione.
DON GARSIA:	Avete ragione. Ma un mio viaggio, in questo momento, non avrebbe alcun risultato.
DON BELTRANO:	E perché?
DON GARSIA:	Mia moglie è incinta. Finché non vi avrà dato un bel nipotino è bene non mettere la sua salute a repentaglio, con un viaggio.
DON BELTRANO:	Dio santo! In queste condizioni, certo, sarebbe una sciocchezza. Perché non me l'hai detto prima, Garsia?
DON GARSIA:	"Perché neppur io lo sapevo; solo nella lettera che ho ricevuto ieri, Donna Sancha mi dice che ormai è sicura."
DON BELTRANO:	"Se mi regala un nipote maschio, farà felice la mia vecchiaia. Qua la lettera; voglio dirle come sono contento di questo ... "
(Prende la lettera)	
DON BELTRANO:	Ah, dimmi ... come è il nome di battesimo di tuo suocero?
DON GARSIA:	Di chi?
DON BELTRANO:	Di tuo suocero!
(tra sé)	
DON GARSIA:	Sono perduto!
(A Don Beltrano)	
DON GARSIA:	Don Diego.
DON BELTRANO:	O mi sbaglio io o un'altra volta hai detto che si chiamava Don Pedro?
DON GARSIA:	Sì, me ne ricordo: ma ambedue i nomi son suoi.

<i>DON BELTRANO:</i>	Diego e Pedro?
<i>DON GARSIA:</i>	Non vi sembri strano. C'è una norma, in quella famiglia, per la quale l'erede del titolo deve chiamarsi Don Diego. Mio suocero, prima di divenire il capo della casa, si chiamava Don Pedro, poi prese il nome di Don Diego, ma conservò anche l'altro. E da allora ha due nomi: Don Diego e Don Pedro.
<i>DON BELTRANO:</i>	Questa norma è di molte famiglie, in Ispagna. Vado a scrivergli ...
(Esce)	
<i>III.3</i>	
<i>SCENA III</i>	
( <i>Don Garsia, Tristano</i> )	
<i>TRISTANO:</i>	T'ho visto in un bell'impiccio, stavolta.
<i>DON GARSIA:</i>	Hai sentito la storia?
<i>TRISTANO:</i>	C'era davvero da sentire. A chi mente gli ci vuole ingegno e memoria.
<i>DON GARSIA:</i>	M'ero visto perduto.
<i>TRISTANO:</i>	Credo, signore, che una volta o l'altra andrà a finir così.
<i>DON GARSIA:</i>	La sorte del mio amore intanto sarà decisa. Di Lucrezia che notizie mi dai?
<i>TRISTANO:</i>	Anche se fa la superba credo che potrai domare la tua Lucrezia senza usare la maniera forte di Tarquinio.
<i>DON GARSIA:</i>	L'ha avuto il biglietto?
<i>TRISTANO:</i>	Sì, certo, anche se ha dato ordine a Camino di dire che l'ha stracciato, lui m'ha riferito com'è andata veramente. Dato dunque che lo ha letto, le cose non si mettono poi tanto male, se c'è da credere all'epigramma che Marziale ha scritto per Nevia: Ho scritto a Nevia. Non ha risposto. Nevia è ben cruda! ... Si raddolcirà ... Se quel che ho scritto letto lo ha.
<i>DON GARSIA:</i>	Marziale ha ragione.
<i>TRISTANO:</i>	Camino è dalla tua parte. Ti rivelerà tutti i segreti del cuore di Lucrezia. Credo che manterrà la parola, se anche tu sarai di parola nel dischiudere: dacché per far cantare non c'è miglior corda del denaro. E non sarebbe neppure male, signore, che tu cercassi di espugnare la tua ingrata con qualche regaluccio: ché l'amore uccide con frecce d'oro.
<i>DON GARSIA:</i>	Non ti sapevo così triviale. Lucrezia è forse donna che si dia per denaro?
<i>TRISTANO:</i>	Virgilio dice che Didone s'infiammò dell'eroe troiano, vinta dai donativi di lui non meno che dalla freccia di Cupido. Ed era una regina! Non ti

	scandalizzare delle mie opinioni un po' grosse: gli scudi han sempre vinto gli scudi, e i diamanti hanno intagliato i diamanti.
<i>DON GARSIA:</i>	Ma non hai visto quanto la mia offerta l'ha offesa, dall'orefice?
<i>TRISTANO:</i>	"La tua offerta può anche offenderla, ma non i tuoi gioielli. Devi regolarti secondo l'uso; a Madrid non hanno mai rotto un braccio o una gamba a qualcuno, perché fosse svergognato nel dare."
<i>DON GARSIA:</i>	Tu fa in modo ch'ella consenta e le regalerò mezzo mondo.
<i>TRISTANO:</i>	Camino ci potrà indicare il cammino, dato che è il polo di quella sfera. E ora, perché tu veda che il tuo amore è ben incamminato, sappi, signore, che Lucrezia gli ha ordinato di dirti, come notizia sua, ch'ella va alla Maddalena per l'ottava.
<i>DON GARSIA:</i>	Oh! dolce conforto! Perché hai atteso tanto a darmi notizie tanto inebrianti?
<i>TRISTANO:</i>	Te le dò a poco a poco per prolungarti il piacere.
<i>(Escono)</i>	
<i>III.4</i>	
<i>SCENA IV</i>	
<i>[Chiostro del convento della Maddalena, con una porta che dà alla chiesa.]</i>	
<i>(Entrano Giacinta e Lucrezia, avvolte in mantelli)</i>	
<i>GIACINTA:</i>	E allora! Persiste, Don Garsia?
<i>LUCREZIA:</i>	A tal punto che, pur conoscendo le sue menzogne, quasi quasi ne dubito ...
<i>GIACINTA:</i>	"Forse ti eri ingannata; non è detto che la verità, qualche volta, non possa uscire anche dalla bocca di un bugiardo. Forse ti ama per davvero: prodigio, questo, che la tua bellezza opera in chiunque ti veda."
<i>LUCREZIA:</i>	"Sei un'adulatrice; e potrei forse anche crederti, se non guardassi te, che oscuri fino il sole."
<i>GIACINTA:</i>	"Sai bene quel che vali; e in questa gara non c'è mai stato verdetto, ché abbiamo sempre avuto lo stesso numero di voti. Ma non è la bellezza sola ad accendere il cuore degli uomini. L'amore è anche un po' figlio del caso. Mi rallegro, amica, che Don Garsia m'abbia scambiato per te, e che abbia ottenuto tu quello che non meritavo. Tu non ne hai alcuna colpa, né lui mi doveva il suo amore. Ma sii cauta: non avresti alcuna scusa se ti innamorassi e alla fine restassi ingannata

	da chi sai già che è soltanto capace d'ingannare."
LUCREZIA:	"Ti ringrazio, Giacinta; ma correggi, ti prego, il tuo sospetto. Ho detto che sto per credergli, non che sto per amarlo."
GIACINTA:	"Credergli sarà il primo passo; poi, credendo, amerai: è una tappa piuttosto breve, quella che va dal credere all'amare."
LUCREZIA:	Be', che diresti se sapessi che ho ricevuto una sua lettera?
GIACINTA:	Direi che gli hai creduto, e che forse lo ami già.
LUCREZIA:	Sbaglieresti. Non sai che una donna può fare per curiosità, ciò che non farebbe per amore? E tu, allora, non gli hai parlato con piacere in via degli Orefici?
GIACINTA:	Sì.
LUCREZIA:	E cos'eri, quando lo ascoltavi, innamorata o curiosa?
GIACINTA:	Curiosa.
LUCREZIA:	Ebbene, anch'io, accettando la sua lettera, sono stata curiosa, come tu ascoltandolo.
GIACINTA:	Non vedi la differenza? Ascoltare è cortesia, accettare una lettera è già concedere un favore.
LUCREZIA:	"D'accordo, lo sarebbe stato, se lui sapesse che ho letto la sua lettera; lui, invece crede ch'io l'abbia strappata senza leggerla."
GIACINTA:	Se è così, allora si tratta proprio di curiosità.
LUCREZIA:	La curiosità, credilo, è sempre stata la mia gioia. E perché tu ti renda conto di quanto è falso, guarda qui, leggi, e vedi se questa non è una menzogna che sembra proprio una verità.
<i>(Estrae una lettera, l'apre, e legge in segreto)</i>	
III.5	
SCENA V	
<i>(Da un'altra parte entrano Camino, Don Garsia e Tristano. Dette)</i>	
CAMINO:	Vedete quella che sta leggendo una lettera?
DON GARSIA:	Sì.
CAMINO:	Ebbene, quella è Lucrezia.
<i>(tra sé)</i>	

<i>DON GARSIA:</i>	Oh, causa splendida di un così atroce dolore! Ardo di gelosia. Oh, Camino, quale debito è il mio!
<i>(a Camino sottovoce)</i>	
<i>TRISTANO:</i>	Un vestito nuovo, domani.
<i>CAMINO:</i>	Servir voi, signore, sarà la mia fortuna.
<i>(Esce)</i>	
<i>DON GARSIA:</i>	Ascolta, Tristano, voglio piazzarmi in modo, da poter leggere la lettera senza esser veduto da lei.
<i>TRISTANO:</i>	"Non è difficile, signore. Cerca di andar rasente a questa cappella; all'uscire da quel lato ti troverai alle sue spalle."
<i>DON GARSIA:</i>	Hai ragione. Vieni tu pure di qui.
<i>(Escono)</i>	
<i>GIACINTA:</i>	Leggi a voce bassa, se no darai scandalo.
<i>LUCREZIA:</i>	Ma allora non mi senti. Prendi, leggitelà tu ...
<i>(Dà la lettera a Giacinta)</i>	
<i>GIACINTA:</i>	Sì, sarà meglio.
<i>III.6</i>	
<i>SCENA VI</i>	
<i>"(Tristano e Don Garsia da un'altra porta; si pongono alle spalle delle due signore)"</i>	
<i>TRISTANO:</i>	Ci siamo arrivati ...
<i>DON GARSIA:</i>	Cerca di leggere anche tu, se ci vedi meglio ...
<i>(legge)</i>	
<i>GIACINTA:</i>	Poiché alle mie parole non accordi fiducia, dimmi almeno se riterrai sincere le azioni, che non possono mai mentire. E se il darmi credito significa diventare tuo marito, e l'essere creduto mi conquisterà il tuo favore, in questo foglio, che ti presento firmato di mia mano, dico, mia Lucrezia, che io sono fin d'ora il tuo sposo Don Garsia.
<i>(a Tristano)</i>	
<i>DON GARSIA:</i>	Vivaddio, ma è la mia lettera.
<i>TRISTANO:</i>	Ma non l'aveva già letta a casa?

<i>DON GARSIA:</i>	Forse la rilegge perché se ne compiace.
<i>TRISTANO:</i>	Comunque sia, è un altro punto per te ...
<i>DON GARSIA:</i>	Comunque sia, son felice.
<i>GIACINTA:</i>	È breve e succoso. O ama a dovere, o mente a dovere.
<i>(a Giacinta)</i>	
<i>DON GARSIA:</i>	Rivolgete a me i vostri occhi, signora, ai cui raggi non resisto.
<i>(Lucrezia e Giacinta si coprono)</i>	
<i>(piano a Lucrezia)</i>	
<i>GIACINTA:</i>	Copriti, ancora non t'ha vista in volto. Ora potrai disingannarti.
<i>LUCREZIA:</i>	E tu sta attenta a non chiamarmi per nome.
<i>DON GARSIA:</i>	Togliete i veli leggeri a questa meraviglia dei cieli, a questo cielo degli uomini. È dunque vero che vi vedo, assassina della mia vita? E siccome siete la mia assassina, è giusto che vi veda in chiesa. Se è la mia morte, signora, che v'induce a cercar rifugio, non abbiate alcun timore, ché delle leggi d'amore il disordine è tale, che, incarcerando l'ucciso, lasciano in libertà l'uccisore. Spero che della mia pena anche voi, mio bene, proviate il cordoglio, se è stato il pentimento a portarvi qui, nella chiesa della Maddalena. Vedete, signora, come l'amore offre compensi al dolore! mi ha provato con il tormento della vostra crudeltà: oggi mi dà l'orgoglio del vostro pentimento. Che, non mi parlate, mio amato tiranno? Il mio male non ve ne fa obbligo? Forse vi pentite già d'esservi pentita? Badate, signora, che così facendo mi ucciderete un'altra volta. E se puntate la spada su di me, perché siete in chiesa, badate che il luogo sacro non vi protegge se il delitto in esso commettete.
<i>GIACINTA:</i>	Mi conoscete?
<i>DON GARSIA:</i>	"Se vi conosco! Dal giorno che vi ho parlato in via degli Orefici non riconosco più me stesso. Vivo, da allora, più in voi che in me. Da quando vi ho veduta la prima volta, sono come trasformato in voi; non so più chi sono, non ricordo quello che son stato ..."
<i>GIACINTA:</i>	"Questo lo si può vedere senz'altro dal fatto che avete dimenticato quel che foste; senza rammentarvi, infatti, che siete sposato, domandate un nuovo amore."
<i>DON GARSIA:</i>	Sposato, io! Daccapo con questa storia?
<i>GIACINTA:</i>	Non è la verità?
<i>DON GARSIA:</i>	Che vana ostinatezza, mio Dio! fu una mia invenzione, per poter essere vostro!
<i>GIACINTA:</i>	O per non esserlo. Se tornano a parlarvi di matrimonio, direte che siete sposato in Turchia.
<i>DON GARSIA:</i>	"Vi giuro e vi rigiuro, in nome del Cielo, che nella mia condizione di innamorato, io sono sposato per tutte; scapolo solamente per voi."
<i>(a Lucrezia)</i>	

<i>GIACINTA:</i>	Sei persuasa, ora?
<i>(tra sé)</i>	
<i>LUCREZIA:</i>	Dio, Dio! Appena s'accende in me scintilla d'amore, ne nascono vulcani di gelosia!
<i>DON GARSIA:</i>	Ma quella sera, signora, che vi parlai al balcone, non vi ho raccontato tutta la mia storia?
<i>GIACINTA:</i>	A me, al balcone?
<i>(tra sé)</i>	
<i>LUCREZIA:</i>	Traditrice!
<i>GIACINTA:</i>	Siete in abbaglio, signore. Voi mi parlaste?
<i>DON GARSIA:</i>	Certamente ...
<i>(a Giacinta)</i>	
<i>LUCREZIA:</i>	Gli parlaste a notte, e poi mi date dei consigli?
<i>DON GARSIA:</i>	E neghereste di aver ricevuto una mia lettera?
<i>GIACINTA:</i>	Una lettera? Io?
<i>(tra sé)</i>	
<i>LUCREZIA:</i>	Ma che amica fedele!
<i>DON GARSIA:</i>	So pure che l'avete letta.
<i>GIACINTA:</i>	Le bugie, signore, quando non fan del male, possono parere una cosa spiritosa: al di là di un certo limite, però, non si possono sopportare.
<i>DON GARSIA:</i>	Tre sere fa, Lucrezia, non vi ho parlato al vostro balcone?
<i>(tra sé)</i>	
<i>GIACINTA:</i>	Lucrezia? Di bene in meglio: toro nuovo, nuova tattica. Ha riconosciuto Lucrezia, e dev'essere vero che le vuol bene: perché lei non si arrabbi, finge di avermi scambiato per lei.
<i>(tra sé)</i>	
<i>LUCREZIA:</i>	"Ora capisco, traditrice! L'ha avvisato che Lucrezia sono io; e lui vuol imbrogliare tutto, fingendo d'aver parlato a lei solo perché l'ha scambiata con me."
<i>(a Don Garsia)</i>	
<i>TRISTANO:</i>	Nega d'esser Lucrezia, perché ha vergogna di quell'altra che le sta insieme ...
<i>DON GARSIA:</i>	Dev'essere proprio così. Se lo facesse per me, dovrebbe coprirsi il viso. Ma, se non si conoscono, com'è che si parlano?
<i>TRISTANO:</i>	Be', in chiesa, certe volte, si parla a chi ci sta vicino, anche senza conoscersi.

<i>DON GARSIA:</i>	Sì, è vero.
<i>TRISTANO:</i>	Per uscire dai pasticci, ora, fingi un po' d'esserti ingannato.
<i>DON GARSIA:</i>	Ahimè! Signora! gli occhiali della passione mi confondono a tal punto la vista che vi ho scambiata per un'altra. Perdonatemi, è stato un abbaglio: responsabile il velo. I trasporti del cuore, come sapete, ci traggono facilmente in inganno: in ogni dama io vedo quella che amo.
<i>(tra sé)</i>	
<i>GIACINTA:</i>	Ho capito.
<i>(tra sé)</i>	
<i>LUCREZIA:</i>	Lo ha avvisato, la furba.
<i>GIACINTA:</i>	Allora, da quanto dite, voi amate Lucrezia.
<i>DON GARSIA:</i>	Il mio cuore, dal momento in cui la vidi, ne fece la sua unica signora.
<i>(a Lucrezia)</i>	
<i>GIACINTA:</i>	Che te ne sembra? Sei contenta?
<i>(tra sé)</i>	
<i>LUCREZIA:</i>	Che Giacinta si stia facendo beffe di me? Fingerò di non aver udito, per non fare uno sproposito ...
<i>GIACINTA:</i>	Se Lucrezia fosse certa di quel che dite, ve ne sarebbe assai grata.
<i>DON GARSIA:</i>	La conoscete?
<i>GIACINTA:</i>	Lo credo bene! È mia amica. Siamo talmente amiche che ci sembra a volte di avere il cuore in comune.
<i>(tra sé)</i>	
<i>DON GARSIA:</i>	Lo credo bene! Se Lucrezia sei tu! Ma come è brava a farmi intendere che devo procedere con giudizio! ...
<i>(A Giacinta)</i>	
<i>DON GARSIA:</i>	Dal momento, signora, che la mia fortuna ha voluto predisporre una così felice occasione, e dal momento che voi siete un angelo, vogliate, vi prego, essere messaggera [] della mia pena. Ditele del mio amore, e perdonatemi se vi dò questo incarico.
<i>TRISTANO:</i>	A Madrid, oggigiorno, è l'incarico di tutte le ragazze.
<i>DON GARSIA:</i>	Ditele di non essere ingrata verso un amore così immenso.
<i>GIACINTA:</i>	"Voi fate in modo che vi creda; e allora potrò convincerla."
<i>DON GARSIA:</i>	Perché dovrebbe stentare a credere che muoio per lei dato che ho visto la sua beltà?
<i>GIACINTA:</i>	Perché, a dirvi la verità, non vi crede sincero.
<i>DON GARSIA:</i>	Ma, in nome del Cielo, questo è vero.
<i>GIACINTA:</i>	Fate in modo che lo creda. Che importa che sia verità, se a dirla siete voi? La lingua del bugiardo fa tale torto a se stessa, che, proferita da lei, anche la verità è sospetta.

<i>DON GARSIA:</i>	Signora ...
<i>GIACINTA:</i>	"Basta; la gente si volta ..."
<i>DON GARSIA:</i>	Obbedisco.
<i>(a Lucrezia)</i>	
<i>GIACINTA:</i>	Sei contenta?
<i>(Esce)</i>	
<i>LUCREZIA:</i>	Ti son grata del tuo buon volere, Giacinta.
<i>(Esce)</i>	
<i>III.7</i>	
<i>SCENA VII</i>	
<i>(Don Garsia, Tristano)</i>	
<i>DON GARSIA:</i>	Ingegnosa, eh, la mia Lucrezia! Con quale astuzia [] m'ha fatto intendere che in questo momento non voleva essere Lucrezia.
<i>TRISTANO:</i>	Davvero, non è sciocca!
<i>DON GARSIA:</i>	Non voleva esser riconosciuta da quella che stava parlando con lei ...
<i>TRISTANO:</i>	Nessun'altra ragione, di certo, poteva costringerla a negare cosa così chiara. Con te, infatti, ammise subito d'averti parlato al balcone. È stata anzi lei stessa a ricordarti che cosa avevate detto.
<i>DON GARSIA:</i>	Con che mi dimostrò chiaramente come non da me si volesse nascondere ...
<i>TRISTANO:</i>	"Per ciò ha detto: ""E se tornano a parlarvi di matrimonio direte d'aver moglie in Turchia"". Questa supposizione spiega anche meglio perché negasse d'esser Lucrezia, e perché in seguito, fingendosi un'amica di Lucrezia, parlasse in terza persona dei suoi propri sentimenti, quando ti disse di sapere che Lucrezia avrebbe appagato i tuoi desideri, purché tu, signore, riuscissi a farglielo credere."
<i>DON GARSIA:</i>	Ahimè, Tristano! Che cosa posso fare perché il mio amore sia creduto?
<i>TRISTANO:</i>	Vuoi sposarti?
<i>DON GARSIA:</i>	Sì.
<i>TRISTANO:</i>	E allora domandala ...
<i>DON GARSIA:</i>	Se rifiuta?
<i>TRISTANO:</i>	"Si direbbe tu non abbia udito quello che t'ha detto due minuti fa, qui: ""Voi fate in modo che vi creda, ché a convincerla, poi, penserò io"". Quale miglior prova tu vuoi, che ella desideri essere tua? Accetta le tue lettere, consente a [] parlarti dalla finestra: questi son segni che ti vuol bene. Solo il timore che tu sia sposato la trattiene: a quest'unico inconveniente puoi porre rimedio sposandola; perché se ti sposi, col nome che hai, vuol dire che sei celibe. Se poi, per paura tu la inganni,

	vuole obbligarti a darle informazioni, Salamanca non è mica in Giappone."
<i>DON GARSIA:</i>	Sì, lo è per chi ama! Gli istanti per me sono secoli!
<i>TRISTANO:</i>	Ma qui non ci sarà chi possa testimoniare?
<i>DON GARSIA:</i>	Può darsi.
<i>TRISTANO:</i>	Non sarà poi tanto difficile.
<i>DON GARSIA:</i>	Mi metterò subito in cerca ...
<i>TRISTANO:</i>	Uno l'ho già trovato io.
<i>DON GARSIA:</i>	E chi sarebbe?
<i>TRISTANO:</i>	Don Giovanni di Sosa.
<i>DON GARSIA:</i>	Chi? Don Giovanni di Sosa?
<i>TRISTANO:</i>	Sì.
<i>DON GARSIA:</i>	Lui può dirlo.
<i>TRISTANO:</i>	Dopo che vi siete parlati in via degli Orefici non s'è più veduto. Avrei voluto sempre sapere perché ti ha tanto turbato la lettera che ti ha scritto: ma non te l'ho mai chiesto perché quel giorno ti sei rifiutato così seccamente di dirmelo. Eri mutato in volto. Ora, già che il discorso viene a proposito, penso di potertelo chiedere, poiché m'hai nominato segretario dell'archivio del tuo cuore e lo sdegno è passato.
<i>DON GARSIA:</i>	"Ora posso dirti cos'è stato; per esperienza conosco [] la tua segretezza e la tua prudenza e posso confidartelo. Don Giovanni di Sosa mi scrisse che m'aspettava a San Biagio alle sette della sera, per una questione importante. Tacqui, ché si trattava di una sfida, e in tal caso chi non tace vuol dire che desidera d'essere aiutato o disturbato: due vigliaccherie l'una e l'altra. Andai nel luogo indicatomi, dove Don Giovanni m'aspettava con la sua spada e la sua gelosia, arma questa che avvantaggia. Mi manifestò il suo animo, soddisfecì alle sue domande e alla fine, per finirla, snudammo le spade. Mi misi subito in guardia: e con una passata di quarta gli diedi subito al petto. Gli salvò la vita una medaglia sacra, contro cui urtando la mia spada si spezzò in due. Lui trasse indietro d'un balzo, poi s'avventò rabbioso e tirò una stoccata: ma io con il mio moncone gli fermai la spada con una parata di terza. Lui sveltamente sfilò la sua (poiché la corta distanza gli toglie il respiro, ché la mia infedele spada manca di due terzi) e trovandomi a tiro (poiché mi ero stretto sotto per la cortezza della lama) mi tirò un furioso fendente alla testa. Lo ricevetti, e basso, ché la mia spada fermò la sua in partenza. E fu allora cosa omerica. Gli diedi un rovescione con tal forza che poco contò aver la spada mozza; gli aprii nel capo una ferita lunga un palmo e cadde senza più sensi e, sospetto, anche senza più vita. Lo lasciai lì e in gran segreto me ne venni via. Ecco quanto è avvenuto ed ecco perché, Tristano, non lo hai più veduto in questi giorni."
<i>TRISTANO:</i>	Che strana storia? Morto, dici?
<i>DON GARSIA:</i>	Per forza! Tutto il cervello per terra!
<i>TRISTANO:</i>	Povero Don Giovanni! ... Ma non è lui che sta arrivando?

III.8	
SCENA VIII	
(Da un'altra parte, entrano Don Giovanni di Sosa e Don Beltrano. Detti)	
DON GARSIA:	Strano!
TRISTANO:	Anche a me le racconti? Al segretario della tua anima?
(Tra sé)	
TRISTANO:	C'ero cascato, perbacco: eppure lo conosco! Ma chi non ci cascherebbe, quando le inventa così bene?
DON GARSIA:	L'hanno risuscitato con un incantesimo, è certo.
TRISTANO:	Ma come! Si può guarire in così poco d'una sciabolata che t'ha messo fuori le cervella?
DON GARSIA:	Ti meravigli? So d'un incantesimo con cui a Salamanca riappiccicarono a un uomo un braccio, con mezza spalla, che gli avevano portato via di netto. In meno di una settimana era in piedi, più vispo di prima.
TRISTANO:	Ci risiamo!
DON GARSIA:	No, non è una fola: l'ho visto io stesso.
TRISTANO:	È quanto basta!
DON GARSIA:	"Oh, non muterei una parola al vero; ne andasse della mia vita."
(tra sé)	
TRISTANO:	Che nessuno possa conoscere se stesso! Ebbene: ripaga i miei servigi insegnandomi codesto incantesimo ...
DON GARSIA:	Be', la formula è in ebraico: se non sai l'ebraico non arrivi a pronunciarla ...
TRISTANO:	E tu lo sai?
DON GARSIA:	Che discorsi! Meglio dello spagnolo. Parlo dieci lingue ...
(tra sé)	
TRISTANO:	"E per mentire, tutte e dieci non ti bastano ... Hanno ragione quando ti chiamano ""corpo pieno di verità"", perché dal tuo verità non ne escono, ma solo menzogne."
(a Don Giovanni)	
DON BELTRANO:	E allora?

<i>DON GIOVANNI DI SOSA:</i>	Questo è vero: per quel che ne so io a Salamanca non c'è né cavaliere né dama che abbiano di questi nomi.
<i>(tra sé)</i>	
<i>DON BELTRANO:</i>	È stata un'invenzione di Garsia! È certo. È meglio che faccia finta di niente. Possiate godere a lungo con una ricca commenda di codesta croce di Calatrava ...
<i>DON GIOVANNI DI SOSA:</i>	Credetemi che quanto più salirò, tanto più sarò vostro. E perdonate se, dovendo porger grazie a quei signori, non posso servirvi fino a casa.
<i>(Esce)</i>	
<i>III.9</i>	
<i>SCENA IX</i>	
<i>(Don Beltrano, Don Garsia, Tristano)</i>	
<i>(tra sé)</i>	
<i>DON BELTRANO:</i>	Dio mio! Ma è possibile che il viziaccio di questo figliolo non risparmi neppur me? Che mi venga a mentire, a me, vecchio come sono, nel momento proprio che lo rimprovero? Come ho potuto credergli, in una cosa di tanta importanza e così subito? quando già ero stato messo sull'avviso? D'altra parte, come potevo supporre che mentisse a me, quando lo stavo sgridando per questo? Qual giudice avrebbe paura d'essere derubato dal ladro che sta giudicando?
<i>(a Don Garsia)</i>	
<i>TRISTANO:</i>	Hai deciso di parlargli?
<i>DON GARSIA:</i>	Sì, Tristano.
<i>TRISTANO:</i>	E che Dio t'assisti.
<i>DON GARSIA:</i>	Padre ...
<i>DON BELTRANO:</i>	Non chiamarmi padre! È mio nemico, e non [] ha nelle vene il mio sangue, chi non mi somiglia per nulla. Togliti dinanzi, ché, per Dio, se non fosse ...
<i>(a Don Garsia)</i>	
<i>TRISTANO:</i>	"Il mare è grosso; rimanda."
<i>DON BELTRANO:</i>	Dio grande! Perché m'avete punito con questo? Proprio a me, che tanto amo la verità, dare per figlio un bugiardo! Come ho potuto, io che sono così geloso del mio onore, mettere al mondo un figlio di così basse tendenze? E perché invece mi ha tolto così presto Gabriele, ch'era onore al mio sangue, vita alla mia vecchiaia? Son cose che, se non fossi cristiano ...
<i>(tra sé)</i>	
<i>DON GARSIA:</i>	Che succede?

<i>(piano al padrone)</i>	
<b>TRISTANO:</b>	Vattene! Che aspetti? ...
<b>DON BELTRANO:</b>	Lasciaci soli, Tristano. Ma no, rimani qui, torna indietro. Forse la vergogna che tu sappia la sua infamia potrà in lui ciò che non ha potuto il rispetto per la mia vecchiaia. E se nemmeno la vergogna lo guarirà, l'averla resa pubblica sarà il castigo che ci vuole. Disonesto, dove vuoi approdare? Di', pazzo che sei, che gusto ci provi a mentire così spudoratamente? E se vuoi far così con tutti gli altri, con me almeno non ti puoi controllare? A che scopo hai simulato il matrimonio di Salamanca? Perché anch'io perda il credito? Con che faccia potrò ora parlare a quelli a cui ho raccontato ch'eri il marito di Donna Sancha di Herrera? Con che faccia? Appena sapranno che questa Donna Sancha non s'è mai sognata di esistere, diranno che sono il tuo complice, infangeranno la mia canizie. Come potrò cancellare questa macchia se, nella migliore delle ipotesi, volendomela togliere di dosso, devo buttarla su mio figlio e dare a te la colpa e divenire io stesso l'araldo della tua infamia? Se è stato a causa di una passione amorosa che m'hai voluto ingannare, e che? avevi un nemico alle calcagna, o un pugnale puntato alla schiena, e non un padre, soltanto un padre? Basta solo questo nome per capire che i tuoi affanni non potevano altro che commuovermi. Se ora son vecchio, conosco la veemenza delle fiamme d'amore in un petto giovanile!
<b>DON GARSIA:</b>	Se la conoscete, padre mio, questo basta per scusarmi e perché perdoniate il mio errore. Fui costretto ad ingannarvi perché mi sembrava segno di poco rispetto per voi non obbedirvi. Fu uno sbaglio, non un delitto. Non colpa, ma ignoranza. Causa ne fu l'amore e voi ... voi siete mio padre: e avete detto che questo basta. Ora, dacché avete misurato il danno, valutate la bellezza della causa, perché al male che ho fatto, ponga io stesso riparo. Io porto nell'anima Donna Lucrezia, nobile figlia ed erede di Don Giovanni di Luna. Per farmi felice sposandola manca soltanto la vostra approvazione e che voi dichiariate che l'aver detto che sono sposato fu solo per questo motivo e che non è vero ...
<b>DON BELTRANO:</b>	No. No. Gesù mio. Taci. Cerchi di mettermi in un altro imbroglio? Ora basta. Anche se tu mi dicessi che c'è il sole, penserei che mi stai ingannando.
<b>DON GARSIA:</b>	"No, signore, non può essere che verità, quella che si affida alle opere. A Tristano avete fede; lui è stato il testimone delle mie ansie. Di' tu, Tristano."
<b>TRISTANO:</b>	"Sì, signore; ciò che dice è l'assoluta verità."
<b>DON BELTRANO:</b>	"E non arrossisci? Non ti vergogni d'aver bisogno del tuo servo, perché si presti fede a quel che dici? Ma sta a sentire: parlerò a Don Giovanni. Voglia il cielo ch'egli ti dia Lucrezia, ché, fra i due, l'ingannata sarà lei. Prima, però, voglio informarmi bene della storia di Salamanca; temo troppo che, quando mi assicuri di avermi ingannato, tu m'inganni un'altra volta. È vero che sapevo già ogni cosa prima di parlarti; ma tu, confermandomi la verità, l'hai resa sospetta."
<i>(Esce)</i>	
<b>DON GARSIA:</b>	È andata bene!

<i>TRISTANO:</i>	Altro che! Pensavo già che avresti sperimentato su di te quella formula ebraica, quella che ricucisce le braccia ...
<i>(Escono)</i>	
<i>III.10</i>	
<i>SCENA X</i>	
<i>[Sala con prospetto su di un giardino, in casa di Don Giovanni di Luna.]</i>	
<i>(Entrano Don Giovanni di Luna e Don Sancio)</i>	
<i>DON GIOVANNI DI LUNA:</i>	Direi che abbia raffrescato, stasera.
<i>DON SANCIO:</i>	Per un uomo della mia età, Don Giovanni di Luna, è troppo fresco sul fiume.
<i>DON GIOVANNI DI LUNA:</i>	Sarà meglio far preparare la tavola in giardino e cenare un po' più al riparo.
<i>DON SANCIO:</i>	Ottima idea. Sul Manzanares ci andremo un'altra sera più tiepida. A una certa età bisogna usarsi dei riguardi.
<i>(dentro)</i>	
<i>DON GIOVANNI DI LUNA:</i>	Rimani in giardino questa sera con la tua bella invitata ...
<i>DON SANCIO:</i>	"Voglia il cielo che possiate collocarla bene; è un angelo!"
<i>DON GIOVANNI DI LUNA:</i>	Sì, è bella, e tutt'altro che sciocca. E dovete credermi, Don Sancio caro, se vi dico che ha in maggior conto la virtù che la vita.
<i>III.11</i>	
<i>SCENA XI</i>	
<i>(Entra un servo. Detti)</i>	
<i>(a Don Sancio)</i>	
<i>SERVO:</i>	C'è Don Giovanni di Sosa. Chiede licenza di vedervi.
<i>DON SANCIO:</i>	A quest'ora?

<i>DON GIOVANNI DI LUNA:</i>	Si tratterà di cosa urgente.
<i>DON SANCIO:</i>	Entri.
<i>(Il servo esce)</i>	
<i>III.12</i>	
<i>SCENA XII</i>	
<i>(Entra Don Giovanni di Sosa, con una lettera. Detti)</i>	
<i>(a Don Sancio)</i>	
<i>DON GIOVANNI DI SOSA:</i>	"Non avrei osato presentarmi, signore, se non fosse stato per questa lettera; non potevo attendere, amore non permetteva che tardassi un istante a darvi la notizia, se con essa posso raggiungere la mia felicità. Ho avuto l'abito e la croce di Calatrava! e se vi rammentate della vostra parola, dovrete ora tener fede alla promessa, render completa la vittoria."
<i>DON SANCIO:</i>	Avete premiato la mia fiducia, Don Giovanni di Sosa, col non tardare un attimo per così felice notizia. Vado a comunicarla alla mia bella Giacinta, e perdonate se non la mando a chiamare, ché si sta vestendo.
<i>(Esce)</i>	
<i>DON GIOVANNI DI LUNA:</i>	Ho sempre pensato che avreste vinto, perché il Cielo suol premiare la verità più nascosta. Può esservi un ritardo nel premio, un dubbio mai.
<i>III.13</i>	
<i>SCENA XIII</i>	
<i>(Entrano da un'altra parte Don Garsia, Don Beltrano e Tristano. Detti)</i>	
<i>DON BELTRANO:</i>	Non è il momento buono per parlargli. Ha una visita. E una cosa tanto importante richiede d'esser soli.
<i>DON GARSIA:</i>	Anzi, Don Giovanni di Sosa ci servirà da testimone per l'affare di Salamanca.
<i>DON BELTRANO:</i>	Che cosa infame che ti ci voglia sempre un [] testimonio! Parla con lui allora: mentre io dico a Don Giovanni di Luna il motivo che ci ha condotto qui.
<i>DON GIOVANNI DI LUNA:</i>	Caro Don Beltrano!
<i>DON BELTRANO:</i>	Amico mio!

<i>DON GIOVANNI DI LUNA:</i>	Che cosa vi conduce a quest'ora?
<i>DON BELTRANO:</i>	Ciò vi dice che sono innamorato.
<i>DON GIOVANNI DI LUNA:</i>	Felice chi ha meritato il vostro affetto.
<i>DON BELTRANO:</i>	Perdonatemi. Ho trovato aperta la porta e sono entrato senza chiedere permesso. Ho fatto assegnamento sull'amicizia.
<i>DON GIOVANNI DI LUNA:</i>	Lasciate i complimenti. Ditemi, piuttosto, la causa della vostra venuta.
<i>DON BELTRANO:</i>	Vi dirò infatti perché sono venuto.
<i>(a Don Giovanni di Sosa)</i>	
<i>DON GARSIA:</i>	Qualche animo avvelenato d'invidia, Don Giovanni, ha potuto opprimere ma non distruggere la qualità dei vostri meriti. Credete, in nome del Cielo, che sono felice della vostra vittoria ...
<i>DON GIOVANNI DI SOSA:</i>	Ne sono ben certo.
<i>DON GARSIA:</i>	Godete ora del vostro abito di cavaliere: come voi meritate e come io sinceramente desidero.
<i>(a Don Beltrano)</i>	
<i>DON GIOVANNI DI LUNA:</i>	Lucrezia sarà felice: a me sembra di sognare. Perdonate Don Giovanni di Sosa. E voi, una parola, Don Garsia. Don Beltrano mi dice che volete per vostra sposa Lucrezia.
<i>DON GARSIA:</i>	Anima, felicità, onore, vita, fortuna, tutto è per me nelle sue mani.
<i>DON GIOVANNI DI LUNA:</i>	Allora vi dò già per lei la mia mano. (Si danno la mano) So bene che cosa guadagno ... Anche Lucrezia lo sa, a quanto le ho sentito dire di voi.
<i>DON GARSIA:</i>	Mi butto ai vostri piedi, signore Don Giovanni di Luna, per avermi accordato un tale bene.
<i>III.14</i>	
<i>SCENA XIV</i>	
<i>(Entrano Don Sancio, Giacinta e Lucrezia. Detti)</i>	
<i>LUCREZIA:</i>	Finalmente, dopo tanti contrasti, la tua dolce speranza è divenuta realtà.
<i>GIACINTA:</i>	Sarò felice interamente, quando avrai realizzato la tua.
<i>DON GIOVANNI DI</i>	Eccola che viene con Giacinta. Ignara di tanta fortuna, è a mille miglia

LUNA:	dal pensare alle nozze. Voglio farle le congratulazioni per una nuova così bella.
(a Don Garsia)	
DON BELTRANO:	Ecco Don Sancio. Guarda in che situazione mi hai messo.
DON GARSIA:	Errori d'amore, il saggio li perdona.
(a Don Giovanni di Luna)	
LUCREZIA:	Ma non è sposato a Salamanca?
DON GIOVANNI DI LUNA:	È stata un'invenzione perché il padre non lo sposasse a un'altra.
LUCREZIA:	"Se così è, la mia volontà è la tua; e sono felice ..."
DON SANCIO:	Accostatevi, nobili giovani, alle vostre spose così belle che si dichiarano felici e amorosamente vi attendono ...
DON GARSIA:	I fatti, finalmente! faranno fede delle mie parole.
(Don Garsia e Don Giovanni di Sosa si avvicinano a Giacinta)	
DON GIOVANNI DI SOSA:	Dove andate, Don Garsia? La bella Lucrezia è là.
DON GARSIA:	Come, Lucrezia?
DON BELTRANO:	Che sta succedendo?
(a Giacinta)	
DON GARSIA:	La mia signora siete voi.
DON BELTRANO:	Ci risiamo?
DON GARSIA:	"Ho sbagliato il nome; non ho sbagliato la persona. Siete voi, signora, che ho chiesta; siete voi che la mia anima adora."
(tendendo una lettera)	
LUCREZIA:	E questa lettera bugiarda, scritta di vostra mano, non disdice quel che dite?
(a Don Garsia)	
DON BELTRANO:	A un tale affronto ... mi esponi?
DON GIOVANNI DI SOSA:	Giacinta, datemi la vostra mano, così porrete fine a queste cose.
DON SANCIO:	Dài la mano a Don Giovanni.
(a Don Giovanni di	

<i>Sosa</i> )	
<i>GIACINTA:</i>	Sono vostra.
<i>DON GARSIA:</i>	Ho perduto la mia felicità! ...
<i>(a Don Garsia)</i>	
<i>DON BELTRANO:</i>	Nel nome d'Iddio, se non accetti Lucrezia in moglie, ti toglierò qui stesso la vita!
<i>DON GIOVANNI DI LUNA:</i>	"Vi ho testé dato la mia mano per Lucrezia, e voi m'avete dato la vostra; se la vostra pazza incostanza vi fa mutare avviso così presto, laverò il mio disonore nel vostro sangue."
<i>(a Don Garsia)</i>	
<i>TRISTANO:</i>	La colpa di tutto ce l'hai tu: se avessi detto la verità fin dal primo momento, adesso ti saresti preso Giacinta. Ormai non c'è rimedio: da' la mano a Lucrezia. Dopo tutto è una gran brava figliola.
<i>DON GARSIA:</i>	Le dò la mano, non mi resta altro da fare.
<i>TRISTANO:</i>	"Vedrai, da tutto ciò, quanto sia dannosa la menzogna. E vedrà, il nobile consesso, come in bocca di chi d'abitudine mente è ""La verità sospetta""."